

amarcord

BACIÒ ELVIS IN UN FILM ORA FA LA SUORA

È stata la prima donna a baciare Elvis Presley sullo schermo. Oggi è una suora. È la storia di Dolores Hart, già attrice, da 37 anni Mother Dolores nell'abbazia Regina Laudis nel Connecticut. A 25 anni di distanza dalla morte di Elvis, la Hart ha parlato della sua esperienza sul set con il Re del rock. Il film era *Loving you*, anno '57: la Hart, bella come Grace Kelly, aveva 18 anni. «Quando arrivò il momento del bacio - ha ricordato la Kanter - ho cominciato ad arrossire. Era rosso il mio viso, erano color porpora le mie orecchie. Poi ho guardato Elvis: e ho visto che anche lui era diventato rosso, ancora più di me».

pesaro

FISCHI PER «L'EQUIVOCO STRAVAGANTE»: OVVERO, NON AFFOSSATE I DOPPI SENSI DI ROSSINI

Erasmus Valente

Potrebbe essere una inutile precauzione la critica edizione delle opere di Rossini, coinvolgente, oltre che le partiture, anche i libretti. L'illustre musicologo Philip Gosset - un pilastro delle edizioni critiche (promosse dalla Fondazione Rossini) - ad esempio, ha scritto cose preziosissime sul libretto approntato da Gaetano Gasbarri per l'opera *L'Equivoco stravagante* (1811), riproposta, l'altra sera, nella Sala Pedrotti del Conservatorio a Pesaro. Ha agganciato la vicenda a precedenti di prim'ordine: Molière (il borghese gentiluomo e Le preziose ridicole) e anche la commedia dell'arte. Goldoni e il teatro dialettale napoletano, per tutto quel che riguarda il gusto per continui riferimenti erotici e bisticci di parole con doppio senso. Proprio per questo l'opera, dopo tre rappresentazioni, fu proibita dalla censura. Si racconta, in questo *Equivoco*, di un Gamberotto arricchito,

che si dà da fare per dare in moglie la figlia (farà rima con nonna meraviglia) ad un ricchissimo marito. La figlia, Ernestina, è anche una smaniosa «letterata». La cultura è una splendida cosa, dice Gamberotto: fa capire che quando piove il terreno si bagna. Ernestina ha un pedagogo per un po' di filosofia ed ama anche un Ermanno, povero, però. La cultura le fa capire di poter dare «la materia», il corpo cioè, ad Ermanno e lo spirito al filosofo. Quando costui le bacia il piede, il padre lo esorta ad andare anche più su. In tal clima, capita lo scandalo. Pretendenti esclusi, con una lettera anonima, fanno sapere che in Ernestina si mascherà, vestito da donna, il figlio di Gamberotto, fatto castrare dal padre per sottrarlo al servizio militare. Il filosofo non si trattiene da sberleffi sempre più offensivi nei confronti della ragazza ignara di tutto, che viene anche arrestata. La cultura, grazie

a Dio, servirà anche per stabilire il sesso degli uomini e delle donne. Ernestina viene liberata, si chiariscono gli equivoci, e il lieto fine non manca. Tuttavia, l'ansia del nuovo ha portato a trasformare Gamberotto in un avido capo di un «import-export», con tanto di aiutanti al suo servizio. Potrebbe adombrarsi in questo mutamento, chissà, il tentativo d'una satira nella gestione delle cose pubbliche del nostro tempo, che però non funziona con questa musica di Rossini. E quindi, si avvertono contraddizioni e fratture insanabili. Poiché pare che di esse non possa farsi a meno, diremmo che il *Rof* potrebbe presentare, un po' prima delle «prime», in forma di concerto, le novità via via recuperate in edizione critica. Ci fu, anni fa, un Otello rossiniano, che, per un malessere di Chris Merritt, fu appunto eseguito in forma di concerto con un altro tenore.

Si dava in una bella realizzazione di Pierluigi Pizzi, ma fu accolta da straordinario successo quell'esecuzione non di ripiego, ma di pieno riscontro della unitaria essenza di quella grande opera rossiniana. Affidiamo dunque la verifica delle edizioni critiche, anche o soprattutto, a esecuzioni di tipo oratoriale. Poi si facciano le rappresentazioni, accettando il rischio, ed è successo l'altra sera, di buscarsi la disapprovazione di una parte del pubblico che non ha condiviso le invenzioni sceniche e quelle della regia affidata ad Emilio Sagi. Gli applausi, però, non sono mancati né al direttore Donato Renzetti, né agli ottimi cantanti-attori, capitanati da Bruno Praticò, magnificamente circondato da Silvia Tro Santafè (Ernestina), Lorenzo Regazzo (Buralicchio), Antonino Stragusa (Ermanno), Natalia Gavrilan (Rosalia) e Stefano Ferrari (Frontino). Si replica il 13, 16, 19 e 22.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Edoardo Novella

DIVE D'ITALIA

Passione Galiena

Il nostro Paese è dominato da una mentalità da clan, per cui la politica sembra ridursi ad un mercato...



Anna Galiena
Sotto l'attrice nei panni di Caterina nella «Bisbetica domata» di Shakespeare

Quando era ribelle in America, quando ha scoperto la guerra in Bosnia e l'arte in Francia... E l'Italia? Beh, è il paese degli interessi sottobanco... parola di un'attrice che non conosce confini

ROMA La notte ha scagliato sulla città lampi e fulmini, montagne d'acqua a spruzzi. E Anna Galiena sembra presa da un mood inquieto, ventoso, come i suoi capelli. Guarda fuori dalla vetrata, le nuvole che si rincorrono. «Lo spettacolo l'altra sera non è andato in scena, tutto il palco sbalestrato come il ponte di una nave nella tempesta». È così, l'ultima *Bisbetica domata*, con Anna nel ruolo di Caterina, prevista al teatro romano di Ostia Antica è saltata, un nubifragio. «Tutti i costumi infradiciati, le quinte mezzate crollate, sembrava di aver avuto i ladri in casa...».

La scena come una casa...

Il fatto è che si rimane così attaccati, così coinvolti... Lo spettacolo è saltato e così ci si è salutati con il gruppo senza scaricare in scena tutta la tensione. Gli altri volevano andare a cena, ma io ho detto vado a casa, non sopporto il distacco. Quando uno spettacolo finisce e finisce l'armonia che s'era creata con tutto il cast, mi sento come orfana. Ho abbracciato tutti, e poi mi son venuti i lacrimoni.

Adesso in vacanza?

È un pezzo che non mi fermo. Ne ho proprio bisogno. Sarà relax e natura, prendo poche cose e vado, è sempre così, da quando ero ragazza. Peccato saranno solo pochi giorni, il 20 devo essere di nuovo sul set per un film in Francia, con la regia Gérard Jourd'hui. A settembre sarò a Praga e poi c'è un altro progetto che però non è ancora definito al cento per cento.

Torniamo al tour in teatro: è andato bene, e pure l'addomesticamento della bisbetica...

Ma questo addomesticamento, questo cedere non è mica una sconfitta, anzi. Credo che invece in amore schiavo e padrone siano quasi interscambiabili, ognuno in realtà è padrone e schiavo nello stesso momento, un po' come un circolo... È questa la magia, altro che questa sbandierata indipendenza. Mi vengono in mente certe coppie americane che a forza di dirsi autosufficienti somigliano alle monadi: fredde e distaccate, altro che indipendenti.

Come è stato questo Shakespeare italiano?

All'inizio ero preoccupata per la trasposizione dall'originale, temevo si perdesse il senso perfetto della metrica. Ora sono soddisfatta. Per me Shakespeare è una presenza continua, è una parte di me. Lo ripasso mentalmente ogni volta, e ogni volta trovo qualcosa di nuovo: una voce, un ritmo, un senso... Alla fine diventa un dialogo e un monologo alla stessa maniera, con i personaggi che mi porto appresso come uno zaino.

Sin dall'inizio, sin da New York. È da lì che è partito tutto, no?

Ero molto giovane quando ho deciso di andare. Ero ribelle, inquieta, non mi sentivo a posto. Non avevo voglia di vivere come mi dicevano, di fare quello che mi dicevano. E allora via, vado e vedo cosa c'è

A metà degli anni 70 New York era come finire in bocca al nemico: ma è lì che ho imparato il valore del voler fare



OSTIA ANTICA Shakespeare è il vate di tutti: l'hanno trasformato, modellato ogni volta a proprio piacimento, ne hanno tratto le chiavi della modernità e il mistero del passato. Amore, odio, ribellione: questo è molto altro ancora c'è nella «Bisbetica domata» che Anna Galiena, sotto le attente cure di Marco Carniti, ha portato in giro per l'Italia dopo la sua ultima esperienza sul grande schermo con «Senso 45» di Tinto Brass. Voce cupa, roca e quasi animalierca quella della «bisbetica» Galiena «domata» da Massimo Venturiello nello spettacolo in scena al teatro romano di Ostia Antica. Lo Shakespeare diretto da Carniti ha convinto

per l'allestimento scenico ma soprattutto per l'adattamento del testo all'originale, grazie alla traduzione di Masolino d'Amico. «È stato un lavoro difficile - commenta Anna - all'inizio ero abbastanza preoccupata. Ho sempre recitato Shakespeare in lingua originale. Ma credo sia venuto fuori un ottimo lavoro di gruppo».

Alligerito nel prologo per attualizzare la situazione narrativa, lo spettacolo ha presentato soluzioni scenografiche mobili molto azzeccate: su tutte le due torri a scale che si rincorrono sul palco come oggetti animati, molto apprezzate dal pubblico.

fuori.

Ed è finita nella Grande Mela...

A metà degli anni '70 andare a New York era come finire in bocca al nemico. Almeno politicamente. Sono arrivata e mi guardavo in giro: tutti quei palazzi di plastica, che mancanza di senso estetico, di cultura, mi dicevo... Ma ho imparato molte cose laggiù, mi sono formata professionalmente e ho imparato il valore del voler fare. A New York puoi stare a parlare di progetti, di idee per massimo 10 minuti, poi ti dicono "sì, ma si può fare?". Per me è stato fondamentale, mi ha insegnato cosa vuol dire essere responsabili.

Perché in Italia non lo siamo?

In Italia è diverso, ci prendiamo cura solo di quello che ci sta accanto direttamente, in un raggio che va dalla famiglia massimo al vicino di casa. Se devi fare qualcosa non sai mai a chi rivolgerci davvero. Ti rimandano di qua e di là, un palleggio.

Però lei ha scelto di vivere a Parigi... cos'è, una via di mezzo?

Sono andata a Parigi perché ci abitava il mio ex marito. Poi sono rimasta, la mia unica casa è lì. Forse è vero, Parigi è un

happy medium tra pragmatismo e fantasia, tra funzionalità e creatività. Devo bilanciare queste due cose. Credo che tra sogno e realtà debba esserci un continuo feedback. Solo così, guardando il sogno un po' distaccato puoi farne qualcosa. Per me le due cose si devono conciliare nel fare. Infatti in Italia i miei amici mi chiamano "la svizzera", in Francia passo per una perfetta inaffidabile italiana. Comunque a Parigi mi sento a casa mia. E poi c'è una vita artistica sempre viva, soprattutto per il teatro. Cerco di vederne più che posso, soprattutto le pièces contemporanee. Ma comunque per la maggior parte dell'anno sono sempre in giro, sempre con la valigia pronta, un po' una vita a vela...

Torniamo al mestiere. A Locarno è andato in concorso «Oltre il confine». Avete girato in Bosnia?

Sì, ed è stato impressionante. Sembrava di essere ancora in guerra. Ho in mente una scena che stavamo girando. Eravamo in campagna, nella zona di Vares, e c'era una strada con affacciate una fila di case distrutte. Doveva venire giù una vecchia che chiedeva, come una litania, se avessimo visto un bambino con gli stivali bianchi. Non si è fermata, non ha aspettato nemmeno la risposta. Ha tirato dritta e è scomparsa. In sottofondo sentivo gli spari. Ecco, in quel momento mi è sembrato di essere lì davvero, otto anni fa. Credo che dovrebbero portare qui le scolaresche, a vedere quello che è successo.

Ha paura della guerra, di quelle che ci stanno annunciando?

Non so. Direi che però non rimango ad aspettare, continuo a fare quello che devo. Ma rimango pronta, la prontezza è tutto, anche con la morte.

Saltiamo un po'. Cosa pensa di Nanni Moretti, del suo impegno?

Credo che sia una cosa estremamente civile. Moretti potrebbe essere un medico, un avvocato, qualsiasi cosa: ha espresso solo il suo diritto di dire come la pensa. Il fatto che sia un artista non aggiunge o leva nulla. In Francia quello che ha fatto Nanni non avrebbe destato tanto clamore. Ricordo Emmanuelle Béart, con la faccenda dei Sans Papier, anche se poi mi sembra le abbiamo levato un contratto per pubblicizzare un cosmetico... Credo che in Italia non ci sia ancora un senso civico molto diffuso. Forse siamo stati modernizzati troppo in fretta. E la politica inevitabilmente ne risente....

Sarebbe?

Dico che sembriamo troppo legati a una mentalità da clan, per cui anche la politica sembra ridursi a un mercato di piccoli interessi. Visto dall'estero sembriamo il paese dei bussolotti, delle mosse sottobanco...

Mica che all'estero fanno di meglio.

Credo sia diverso. In Francia, per esempio, di scandali ce ne sono almeno quanti in Italia. Solo che lì vanno a fondo, l'insabbiamento è l'eccezione, non la regola. E la politica, la contrapposizione è più limpida.

Ogni riferimento a fatti delle nostre parti è puramente casuale?

Guardi, io dico che non ho votato per questo governo. Credo che però gli italiani abbiano dimostrato di essere un popolo perfettamente latino nella propria scelta: hanno cercato quasi un padre a cui far risolvere i problemi. L'hanno votato e ora aspettano.

Francia, Italia, America... e l'Inghilterra dell'amato Shakespeare?

Ah, ho imparato a cucinare le uova morbide e il bacon croccante.

L'urlo di Moretti? Ha solo espresso il suo diritto di dire quello che pensa... in Francia non avrebbe suscitato tanto clamore

